

# Il Pd dalla guerriglia al compromesso No a M5S e fiducia a tempo a Martina

Militanti divisi davanti al Nazareno. Il reggente: basta odi. Ed esclude pure alleanze con il centrodestra

**ROMA** Colpi bassi, parole aspre e il fantasma della scissione tornato ad aleggiare sui cieli piovosi del Nazareno. Ma poi, pur di non contarsi, i dem ritrovano un parvenza di unità. I due partiti l'un contro l'altro armati continueranno a combattersi, ma almeno durante le consultazioni lo faranno dietro la stessa sigla. «Sono molto soddisfatto — commenta che è buio Dario Franceschini —. Ora Maurizio Martina ha un mandato pieno e la forza per gestire i passaggi delicati della crisi, grazie a un voto unanime che in direzione non si vedeva dal 2014».

Nonostante i malumori dei pasdaran di Renzi e il litigio a scena aperta tra Martina e Lorenzo Guerini, alla fine di un drammatico braccio di ferro la direzione approva la relazione del segretario pro tempore, che ha lavorato per mettere fine alla «logica dell'amico-nemico in casa nostra». I renziani ritirano il loro ordine del giorno e gli concedono di guidare il Pd fino all'assemblea nazionale, dove si deci-

derà se eleggerà il segretario o convocare il congresso. «Adesso gli rinnovano la fiducia, poi lo ammazzano in assemblea», sussurra un fedelissimo di Martina.

Sono state «ore toste», ma quando tutto è finito anche il reggente si dice contento, perché il Pd ha «ritrovato collegialità», rinnovato «piena fiducia a Mattarella» e promesso al Quirinale un atteggiamento costruttivo per risolvere la crisi.

Fuori è ressa e, mentre Orlando avverte che «un partito con due timoni non va», i tifosi in strada si dividono. Dentro, all'ultimo piano del Nazareno, Martina pone la pietra tombale su un governo con il M5S, «tramontata domenica sera». E qui i renziani già esultano, convinti che il loro leader abbia segnato il primo punto a favore. Martina però non vuol più essere ostaggio dell'ex segretario, cerca una legittimazione piena e ripete che «l'unità senza chiarezza sarebbe inutile». Durissimo

contro Renzi, il reggente stoppa la suggestione di appoggiare il centrodestra: «Che a nessuno venga in mente di fare un governo con Salvini e Berlusconi».

Si tratta per ore per scongiurare una frattura irreversibile. Dal palco Piero Fassino e Sandra Zampa chiedono un voto unanime per Martina. Cesare Damiano evoca la scissione, consapevole come in un partito frammentato e risoso come il Pd «non si può mai escludere nulla». E se Francesco Boccia vuole che si rinnovi la fiducia a Martina «senza condizioni», i seguaci di Renzi ironizzano sulla «resa senza condizioni» del reggente, tirandosi dietro l'accusa di giocare sporco.

Si lavora a un documento unitario che tenga tutto e il contrario di tutto, ma le tensioni sono così forti che più volte si sfiora la rottura. I renziani minacciano di mettere ai voti il documento di Guerini e i delegati di Orlando si infuriano: «Se fate un'altra conta cambia tutto». Brutissimo

clima. Cuperlo avvisa i renziani: «Il fanatismo è l'anticamera dello squadristico». Franceschini media per tenere dentro Emiliano, Orlando e Cuperlo. Dal palco gli antirenziani sfogano veleni e accuse, invocano il congresso e pretendono discontinuità rispetto alla sconfitta storica del 4 marzo. «È l'ultima chiamata — attacca Orlando —. Se non è unanimità vera rischiamo di imbarcare moltissima acqua». Goffredo Bettini e Virginio Merola processano Renzi, Teresa Bellanova lo difende con foga. Nella replica Martina smentisce di aver siglato la resa ed esce dall'angolo con una impuntatura: se Maria Elena Boschi e Luca Lotti insistono per mettere ai voti il documento renziano, Guerini accetta di ritirarlo per ricompattare il Pd. A tirar giù il sipario è un tweet di Gentiloni in sostegno di Martina: «Più forza al Pd per affrontare i passaggi difficili delle prossime settimane».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In carica

● La direzione nazionale del Pd ha approvato ieri all'unanimità la relazione di Maurizio Martina

● Il segretario reggente resterà in carica pro tempore fino all'assemblea (che si svolgerà probabilmente tra due settimane)

● Il partito ha ribadito il proprio rifiuto a prendere parte a un governo con Lega o Cinque Stelle



**La parola**

## DIREZIONE

Si tratta dell'organo che dà l'indirizzo politico ai democratici. Le regole che ne stabiliscono composizione e ruolo sono fissate dall'articolo 8 dello statuto dem. Ogni riunione della direzione pd si basa su un ordine del giorno, sul voto di una serie di mozioni, risoluzioni e interrogazioni alla segreteria e di solito — come avvenuto ieri — si conclude con un voto sulla relazione del segretario o del reggente.



Basta con la logica dell'amico-nemico in casa nostra! Possiamo farcela se la smettiamo di scambiare la lealtà che si deve sempre a un impegno politico con la cieca fedeltà acritica di stagione

**Maurizio Martina**



È l'ultima chiamata, se non è unanimità vera rischiamo di imbarcare moltissima acqua. Se tutti siamo convinti che il mandato a Maurizio è un mandato pieno, alziamo la mano

**Andrea Orlando**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.